





GENTILE DA FABRIANO. — Madonna col Bambino.
Velletri, Capitolo del Duomo.



UN QUADRO DI GENTILE DA FABRIANO A VELLETRI.



ENTRE rivedevo le opere d'arte di Velletri, m'imbattei, nella chiesa di S. Apollonia (1), in una Madonna col Bambino, che a traverso le ridipinture parlava il linguaggio di Gentile da Fabriano.

L'esito fortunato di un restauro compiuto da Gualtiero De Bacci Venuti e la provenienza del quadro dalla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano in Roma, hanno rafforzato la mia convinzione e mi inducono a render pubblica l'attribuzione a Gentile.

Davanti a un fondo d'oro, interrotto da una cassapanca di legno chiaro intarsiato, seduta sopra un cuscino di velluto rosso controtagliato in oro, con un tappeto rosso per terra, è la Madonna avvolta in manto azzurro, sotto il quale appare una veste d'oro graffito. Sui bordi della veste si legge, ora chiaramente, ora in grovigli imitanti caratteri cufici: AVE MARIA, AVE GRATIA. La Madonna tiene sulle ginocchia e guarda pensosamente il Bambino. Dal restauro è risultata definitivamente distrutta tutta una zona del quadro, partente dal collo della Madonna e allargantesi verso il basso sino ad occupare la metà a destra; invece è conservatissima la pittura rosea lucida smaltata delle carni, bionda de' capelli, rossa azzurra e aurea dei drappi, avana della cassapanca. E da quel che è rimasto si può ricostrurre la positura delle due immagini: la Madonna ha abbassata la gamba destra, alzata la sinistra, su cui siede il Bambino, che ha a sua volta la gamba sinistra penzolone, la destra diritta, in modo che il piede esce dalla zona distrutta. La Madonna tiene il corpo di lui con ambe le mani, e lo ricopre con il manto che la mano sinistra porta con sè. Ai lati, sono due angioletti adoranti, privi ormai di colore, visibili soltanto per la preparazione monocroma, che lascia ancora trasparire la pittura della cassapanca intarsiata.

Al di fuori della zona distrutta, la conservazione della pittura è buona, e tutti i colori mantengono l'antico smalto. Certo il valore decorativo dell'opera, l'armonia di rosso di azzurro di oro fra le linee tortuose, può essere rievocato soltanto idealmente: com'è oggi ridotto, il quadro non ci parla se non della grazia, della delicatezza, della vita dei due volti.

(1) Dopo il restauro, il quadro è stato depositato nella Sala del Capitolo del Duomo di Velletri.

Il tipo di questi e la ricostrutta armonia decorativa trovano palese riscontro nelle opere di Gentile da Fabriano. Il tipo e la positura del volto della Madonna sono comuni alle Madonne figurate nell'Adorazione de' Magi dell'Accademia di Firenze, nel quadro del Museo Civico di Pisa, in quello della collezione Berenson a Settignano.

Il tipo del Bambino è quello usato nel fresco del Duomo di Orvieto: ha cioè la medesima fronte convessa, i capelli a serpentelli, gli occhi e il naso incassati, le guance molto paffute, il mento brevissimo. Questo tipo trova in Orvieto la sua ragion d'essere nel riso schietto; a Velletri, raggiunge solamente l'effetto di bimbo sanissimo, robusto, sereno.

L'uso di porre angioili a lato della Madonna, in piccole proporzioni, trova un riscontro nel quadro di Gentile conservato nel Buckingham Palace di Londra: e il tipo dell'angelo a destra nel quadro di Velletri è uguale a quello del primo fra gli angioletti di destra del quadro di Londra.

Il 16 ottobre 1425 Gentile da Fabriano aveva già finito il fresco di Orvieto; e poco dopo venne a Roma. Infatti, se il ricordo di lui come pittore stipendiato in S. Giovanni Laterano non risale a prima del gennaio 1427, è però certo che la pittura della chiesa era cominciata prima del 17 settembre 1426. Tra l'agosto e il principio dell'ottobre 1427 Gentile morì (1). Nel 1426 o nel 1427, egli eseguì per la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano il quadro che è oggi conservato a Velletri, opera che dunque rappresenta l'unico resto dell'attività romana del maestro. Anche nella fine della sua vita, quando dipingeva un'anconetta pia, Gentile ritornava al tipo delle sue Madonne, caro alla sua giovinezza, e si contentava d'infondere maggior vita d'un tempo, come in Orvieto, nella immagine del suo Bambino.

Se una conseguenza può trarsi dall'osservazione di questo frammento risorto, essa è la prova di una lenta tendenza del maestro verso il realismo.

*
* *

La più antica memoria relativa al quadro, è il seguente passo di Bonaventura Theuli, del 1644 (2):

« La Chiesa di S. Appollonia, detta per altro nome, la Madonna della Vita, la quale è piccola e moderna, ma si spera la Fabrica d'una bella Chiesa. Questa fu benedetta da Mons. Giuliano Viviani Vescovo Salonensis e Suffraganeo di Velletri, per ordine del nostro Vescovo Cardinal Ginnasio nel 1633, li 15 d'agosto, e vi fu posta l'Imagine di Nostra Signora con Titolo della Vita, donata dal P. Generale del Terz'Ordine, chiamato il P. Maestro Ludovico Ciotti da S. Paolo, qual'Imagine stava nella Chiesa vecchia de' Santi Cosma e Damiano di Roma. È pittura antichissima perchè dalla retroscrittione si trova, che fosse depinta il primo anno di Papa Felice Terzo, detto Quarto, nel 526 ».

E a un dipresso ripete il medesimo racconto Alessandro Borgia nel 1723 (3).

(1) VASARI, *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori*, vol. I. *Gentile da Fabriano ed il Pisanello*; ed. critica a cura di A. VENTURI, Firenze, 1896; CARLETTA in *Don Chisciotte*, VI, n. 327 (28 nov. 1898) A. COLASANTI, *Gentile da Fabriano*, Bergamo, 1909; A. VENTURI, *St. dell'Arte Ital.*, VII, I.

(2) Fra BONAVENTURA THEULI, *Teatro storico di Velletri*. In Velletri, MDCXLIV, p. 344.

(3) *Istoria della chiesa e città di Velletri*. In Nocera, M · DCC · XXIII, pag. 482.

« I frati del Terzo Ordine di S. Francesco... fabbricarono una Chiesa dedicata a Santa Appollonia, e benedetta da Giuliano Viviani Vescovo Suffraganeo di Velletri il dì 15 agosto del 1633, e vi fu riposta un'antichissima Immagine di Nostra Signora detta della Vita, che prima era nella Chiesa vecchia de Ss. Cosma e Damiano in Roma, la quale (se prestiam fede a ciò, che in antichi caratteri si legge dietro questa insigne Tavola) fu dipinta nel primo anno di Papa Felice IV, cioè nel 525 ».

Con maggior critica, sebbene non ancora con sicura opinione, Augusto Tersenghi (2), nel 1910, dopo aver riportato i passi del Theuli e del Borgia, dice:

« Però nego assolutamente che la pittura possa riferirsi al secolo VI, e che quindi debba esservi errore di lettura, oppure, se la dizione fosse giusta, una falsa attribuzione di data appostavi da chi la scrisse, certamente, molto tempo dopo che il quadro era stato dipinto.

« Esaminando la detta tavola, chiunque può convincersi non poter essere quello un lavoro del VI secolo, ma opera molto più a noi vicina, che può aggirarsi tra il XIV e XV secolo.

« Al piede della tavola, dalla parte anteriore, con lettere più moderne, sebbene guaste e corrose, leggo così: ANNO DOMINI CCCCCXVII P. FEL.....

« A che attribuire questa data, che non corrisponde nemmeno con quella degli storici?

« Ad un critico futuro la risposta ».

E la risposta è facile. Questa è la scritta che si trova ai piedi della Madonna:



TOTA PVL CRA ET AMICA MEA
ANNO DOMINI CCCCCXV P. FEL

E cioè, le scritte son due, ambedue apocrife. La prima è di caratteri capitali del Rinascimento, posteriori al tempo di Gentile, eseguita con biacca, e dice: TOTA PVL CRA ET AMICA MEA. Essa è quindi una scritta affatto innocua di un parroco ammiratore. Poi, con tinta gialla, con segno incerto e rozzo, in tempo posteriore al Rinascimento, è stata sovrapposta la seconda scritta: ANNO DOMINI CCCCCXV..... P. FEL. E cioè sono state aggiunte in tempi recenti le parole riportanti la scritta, ora non più esistente, ricordata dal Theuli e dal Borgia, nel dorso della tavola.

Per spiegare l'errore di tale scritta anteriore al 1644, cioè a 11 anni dopo che il quadro era stato trasportato dal suo luogo originario a Velletri, credo si possa emettere una supposizione.

È noto che i mosaici della chiesa dei Santi Cosma e Damiano furono eseguiti al tempo di Felice IV (a. 526-530). Orbene, quando nel 1633 il Padre Generale del Terz'Ordine, Ludovico Ciotti, donò ai Terziari di Velletri il quadro di Gentile, reputò che risalisse al tempo dei mosaici della chiesa; e, per dare al dono maggior valore di pietà religiosa, fece scrivere nel dorso tale opinione, che fu naturalmente accolta come verità incontestata.

LIONELLO VENTURI.

(2) AUGUSTO TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade*. Velletri, 1910, p. 224.